



PIANO DELLA *PERFORMANCE* DELLA CCIAA DI VICENZA 2017-2019

Allegato A): ANALISI SWOT DEL CONTESTO ESTERNO





INDICE

INTRODUZIONE	3
1. VARIABILI DEMOGRAFICHE	4
2. SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE	6
3. MERCATO DEL LAVORO E RISORSE UMANE	8
4. STRUTTURA IMPRENDITORIALE	11
5. INNOVAZIONE	13
6. INTERNAZIONALIZZAZIONE	15
7. INFRASTRUTTURE	18
8. TURISMO E RISORSE CULTURALI	21

INTRODUZIONE

L'analisi SWOT è lo strumento di pianificazione strategica usato per analizzare in maniera sintetica un contesto complesso e in particolare per valutare i punti di forza (*Strengths*), le debolezze (*Weaknesses*), le opportunità (*Opportunities*) e le minacce (*Threats*) di un progetto o di ogni altra situazione in cui occorre prendere una decisione per raggiungere un obiettivo.

PUNTI DI FORZA (<i>STRENGTHS</i>)	PUNTI DI DEBOLEZZA (<i>WEAKNESSES</i>)
OPPORTUNITÀ (<i>OPPORTUNITIES</i>)	MINACCE (<i>THREATS</i>)

Lo scopo della presente analisi è di definire le opportunità di sviluppo economico e sociale dell'area territoriale che interessa la provincia di Vicenza, in conseguenza della valorizzazione dei punti di forza e del contenimento dei punti di debolezza, alla luce del quadro di opportunità e rischi che deriva dalla situazione esogena.



1. VARIABILI DEMOGRAFICHE

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> • Uno dei principali indicatori demografici è rappresentato dal tasso di natalità (rapporto tra il numero dei nati vivi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000): nella provincia berica nel 2015 esso, pur all'interno di una dinamica di omologazione con i valori nazionali, è pari a 8,2, valore più elevato tanto della valore medio regionale, quanto del valore medio nazionale (rispettivamente 7,9 e 8,0) contro 8,6 di Verona, 8,2 di Treviso, 7,9 di Padova, 7,2 di Venezia, 6,8 di Belluno e 6,6 di Rovigo. • A Vicenza si muore di meno che altrove: questo dato è sicuramente riconducibile all'assenza di rischi ambientali rilevanti e alla sussistenza di un welfare sanitario articolato ed efficiente, ma la spiegazione più convincente va individuata nel fatto che nella provincia berica vi sono percentualmente meno vecchi: le province con un maggiore tasso di mortalità sono quelle in cui l'incidenza della popolazione anziana è più elevata. Il tasso di mortalità berico (rapporto tra il numero dei decessi nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000) è inferiore ai valori regionale e nazionale: 9,5 contro 10,1 e 10,7 (dati 2015). Nel 2015 si è peraltro verificato in Italia un incremento dei decessi anomalo che è stato ricondotto in primo luogo al clima rigido dei mesi più freddi (in cui c'è stata una impennata della mortalità), al fatto che la copertura del vaccino è stata ridotta a causa dell'esplosione di una polemica contro i vaccini e che questi hanno assicurato una minore efficienza, in secondo luogo all'ondata di calore nei mesi estivi, in terzo luogo all'invecchiamento della popolazione dovuta alla maggiore incidenza dei soggetti più anziani e dunque più vulnerabili per effetto del "vuoto" lasciato dalla Prima guerra mondiale, in quarto luogo alla crisi economica e ai tagli delle prestazioni sanitarie. • Il tasso di fecondità totale nel Vicentino - sempre nel 2015 - è superiore (1,43 figli per donna mediamente) ai valori regionale (1,38) e nazionale (1,35): la mancanza delle criticità tipiche delle grandi realtà metropolitane, la diffusione di servizi sanitari moderni e funzionali e fattori di ordine culturale ancora assicurano nel vicentino una spinta, peraltro in decelerazione, alla genitorialità. • La speranza di vita nella provincia berica (dati 2015) è maggiore rispetto alla media nazionale sia per gli uomini (80,5 anni contro 80,1) che per le donne (85,4 anni contro 84,6 anni). Nei dodici anni considerati la speranza di vita dei vicentini si è allungata sia per i maschi che per le femmine: era rispettivamente di 77,6 anni e di 83,6 anni nel 2002. • Per quanto riguarda l'indice di dipendenza strutturale - ovvero il rapporto tra la popolazione in età non attiva (0-14 anni e 65 anni e più) e la popolazione in età attiva (15-64 anni), moltiplicato per 100 - il dato vicentino (al 1 gennaio 2016) - è inferiore al valore medio nazionale (54,9 contro 55,5). Ciò indica una maggior "sostenibilità" economica comparativa dei processi 	<ul style="list-style-type: none"> • Il tasso di natalità segue una curvatura discendente e il ritmo decelerativo è maggiore che altrove: nel Vicentino si è passati - nell'arco temporale compreso tra il 2002 ed il 2015 - da 10,7 a 8,2, nel Veneto da 9,6 a 7,9 e nell'intero territorio della penisola da 9,4 a 8,0. Inoltre a Vicenza si osserva che fino al 2008 il tasso di natalità è rimasto inalterato e in qualche anno è addirittura cresciuto, poi si è affermato un trend negativo con una dinamica accelerativa nell'ultimo periodo considerato: 10,3 nel 2009, 10,1 nel 2010, 9,6 nel 2011, 9,5 nel 2012, 8,8 nel 2013 e 8,7 nel 2014 e 8,2 nel 2015; sembrerebbe quasi che l'incertezza connessa alla crisi abbia inciso negativamente sugli equilibri demografici disincentivando le persone ad aumentare l'entità dei nuclei familiari per il timore della indisponibilità di risorse sufficienti. • Il tasso di fecondità totale, che nel vicentino è leggermente più elevato che nelle altre dimensioni territoriali, appare in contrazione negli ultimi 5-6 anni: l'incertezza ingenerata dalla crisi economica influisce negativamente sulla pianificazione di vita delle persone disincentivando la propensione ad allargare i nuclei familiari. • La speranza di vita nel 2015 si è leggermente ridimensionata rispetto al 2014 passando da 80,8 a 80,5 anni per gli uomini e da 86,0 a 85,4 anni per le donne. • Anche a Vicenza si consolida la denatalità - fenomeno globale dei Paesi industrializzati che mina l'equilibrio sociale ed economico, impedisce un adeguato ricambio generazionale, determina l'invecchiamento della popolazione e rende indispensabile l'apporto di flussi demografici esogeni: il tasso di crescita naturale (ovvero la differenza tra il tasso di natalità e il tasso di mortalità) per la prima volta nel 2014 è diventato negativo nel Vicentino (-0,1) dopo una curvatura ascendente fino a circa la metà del decennio passato e una decrescita successiva. Nel 2015 la denatalità si rafforza: -1,3 contro una media veneta di -2,2 (era -1,1 nel 2014) e una nazionale di -2,7 (-1,6 l'anno precedente). • Il saldo migratorio totale (differenza tra il numero degli iscritti ed il numero dei cancellati dai registri anagrafici per trasferimento di residenza per mille) è diventato nel 2015 negativo (-1,5), un valore assai superiore a quello veneto (-0,4) mentre il saldo italiano è ancora positivo (0,5). Tra gli indicatori di attrattività di una realtà territoriale vi è sicuramente il tasso migratorio in quanto se gli input di persone superano gli output significa che una ambiente - per la capacità performante del suo sistema produttivo e/o per la qualità della vita - è in grado di attirare e valorizzare risorse umane e quindi competenze professionali, investimenti economici, know how tecnologico e sensibilità culturali e creative, in altre parole ha l'attitudine ad essere competitivo. Ma nella provincia berica oggi i deflussi prevalgono sugli afflussi: la crisi economica ha minato agli occhi degli stranieri l'appetibilità di Vicenza e del suo tessuto economico; la crisi economica e il conseguente isterilimento dei fabbisogni occupazionali ha compromesso l'attrattività di Vicenza soprattutto per la domanda di lavoro non qualificata. • Il tasso di crescita totale - dato dalla somma dei tassi di



<p>demografici perché la popolazione non produttiva - anziana e giovane - grava in misura minore rispetto ad altre realtà sulla popolazione in grado di generare reddito.</p> <ul style="list-style-type: none"> • A conferma del precedente assunto, l'indice di dipendenza anziani cioè il rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione in età attiva cioè tra i 15 ed i 64 anni moltiplicato per 100 è minore a Vicenza (32,3) che nel Veneto e in Italia (34,3). • Anche per quanto afferisce all'indice di vecchiaia (rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e la popolazione di età 0-14 anni, moltiplicato per 100), Vicenza esibisce un valore (143,4) nettamente inferiore al Veneto (159,2) e all'Italia (161,4), segno di una relativa "giovinezza" della società vicentina. • L'età media vicentina (43,9 anni) è inferiore a quella italiana (44,7). • La graduatoria 2016 della classifica annuale sulla qualità della vita realizzata da "Il sole 24 ore" relativa all'area "demografia, famiglia, integrazione" premia Aosta davanti a Trento; nel Veneto Vicenza avanza di ben 29 posizioni ed è 15° dietro a Belluno (4°), Treviso (10°) e Padova (12°) e davanti a Verona (28°), Rovigo (56°) e Venezia (92°). I pilastri dell'ottimo posizionamento di Vicenza sono sostanzialmente due: da un lato il 7° posto nella graduatoria relativa alla capacità di integrazione misurata attraverso la <i>percentuale di stranieri che hanno ottenuto la cittadinanza italiana</i>: a Vicenza sono il 6,64% versus una media nazionale del 3,44% e dall'altro l'<i>indice di vecchiaia</i> Vicenza è 16° (appaiata con Treviso) con un indice di 143,40. 	<p>crescita naturale e migratorio totale - è dunque di -2,8 nel 2015 (-0,1 nel 2014): per il momento appare archiviato il tempo in cui alla prevalenza della natalità sulla mortalità si aggiungeva un impetuoso flusso migratorio necessario per garantire risorse umane al mercato del lavoro, contribuire alla creazione di ricchezza e alla sostenibilità del sistema previdenziale.</p> <ul style="list-style-type: none"> • A Vicenza è accentuata la contrazione dei vincoli matrimoniali, fenomeno che presenta un'eziologia complessa di carattere sociale, economico e culturale. Il tasso di nuzialità vicentino (rapporto tra il numero dei matrimoni celebrati nell'anno e l'ammontare medio della popolazione residente, moltiplicato per 1.000) è - dati 2015 - del 2,7, inferiore alla media veneta (3,0) e nazionale (3,2). La dinamica - decrescente fino a circa cinque anni fa - ora manifesta una tendenza alla stabilizzazione. • L'indice di dipendenza strutturale appare in irrobustimento nell'orizzonte temporale 2002-2015: dal 46,3 al 54,9, tendenza che si verifica anche a livello complessivo: dal 49,1 al 55,5; i processi di denatalità e di allungamento della vita rendono più precario l'equilibrio tra la popolazione produttiva chiamata a garantire la sostenibilità del sistema e la popolazione non produttiva dipendente dalla prima. • L'indice di dipendenza anziani è cresciuto tra il 2002 ed il 2015: dal 24,6 al 32,3 nella provincia berica, ma l'incremento è generalizzato (in Italia dal 27,9 al 34,3). • Il trend dell'indice di vecchiaia è in crescita: da 113,4 nel 2002 al 143,3 al 1 gennaio 2016. • L'età media tende ad allungarsi e passa da 41 anni del 2002 a 43,9 anni nel 2016. • Nella graduatoria delle province italiane dell'indagine de Il Sole 24 sulla qualità della vita capitolo densità demografica Vicenza è 92° con 318,28 abitanti per kmq.
--	---

OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> • Sono disponibili nel breve periodo persone in età lavorativa con le competenze necessarie per consolidare e rafforzare la ripresa. • Sono presenti dotazioni adeguate di forza lavoro di origine extracomunitaria per mansioni e posizioni professionali non appetibili per i lavoratori locali. • Anche i rifugiati devono essere considerati più una risorsa competitiva e culturale che un problema di ordine pubblico a patto che l'accoglienza sia accompagnata dalla programmazione e implementazione di intelligenti politiche di integrazione ed educazione ai valori democratici e costituzionali. • Il <i>know how</i> sociale complessivo e la competitività di Vicenza crescono grazie all'intersecazione di culture differenti. 	<ul style="list-style-type: none"> • Si consolidano problematiche socio-sanitarie e assistenziali legate alla crescita della popolazione anziana. • Permane la possibilità di tensioni sociali dovute alla difficile integrazione degli stranieri e segnatamente dei rifugiati anche perché l'Unione Europea si è dimostrata finora incapace di affrontare adeguatamente l'enorme flusso di rifugiati con misure unitarie e concertate, mentre si diffondono in molti Paesi europei movimenti xenofobi e tendenzialmente razzisti. • Secondo il recente Rapporto dell'ONU "World population prospects. The 2015 Revision" la popolazione mondiale - che era 1,6 miliardi ad inizio 900 - crescerà fino a 9,7 miliardi nel 2050 e 11,2 miliardi nel 2100; ma il XXI secolo sarà soprattutto il secolo dell'invecchiamento e tale fenomeno sarà particolarmente accentuato in Europa dove nel 2050 più di un terzo della popolazione avrà più di 60 anni (America Latina 25% e Africa 9%). Per l'Italia è previsto un declino demografico: si passerà dai 59,8 milioni di abitanti di oggi ai 56,5 nel 2050 e ai 49,6 nel 2100 né i flussi migratori saranno sufficienti ad una vera inversione di rotta.



2. SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> • Nel contesto di una accresciuta sensibilità ecologica dell'opinione pubblica la platea degli stakeholder sociali ed economici è sempre più coinvolta nelle decisioni sulle tematiche ambientali assunte dai policy maker in una logica di responsabilità condivisa. Anche a Vicenza vi è un dialogo continuo tra Pubblica Amministrazione e decisori politici, associazionismo ambientalista, categorie economiche e mondo dell'università e della ricerca. • In questi ultimi anni è stata potenziata fortissimamente la raccolta differenziata che nella provincia berica copre più di due terzi del totale. • Nell'ambito del comprensorio conciario di Arzignano-Chiampo il Progetto Giada, ha portato ad un significativo miglioramento delle performance dell'area: in particolare il consumo totale di solventi si è ridotto drasticamente. • Nella provincia di Vicenza esiste un grande serbatoio idrico sotterraneo con ingenti risorse idriche potabili di ottima qualità. Gli acquiferi di tale zona costituiscono la fonte di approvvigionamento idrico per la maggior parte del territorio provinciale e contribuiscono ad alimentare la rete acquedottistica di gran parte della provincia di Padova. • In ampie zone della provincia sono presenti aree di elevato pregio naturalistico e di rilevante valore sotto il profilo della biodiversità; inoltre Vicenza presenta un notevole patrimonio di valori artistici e architettonico-monumentali. • Le energie rinnovabili quale alternativa alle fonti energetiche tradizionali sta intercettando l'interesse anche dei vicentini come è dimostrato dal numero degli impianti fotovoltaici e dalla quantità di produzione di energia elettrica da fonti rinnovabili. • Anche a Vicenza si sta diffondendo la c.d. "green economy", segno che l'ambiente è sempre più vissuto dal mondo delle imprese non tanto come un vincolo e come un problema, bensì come una risorsa competitiva ad elevato valore aggiunto e volano occupazionale. • E' stato ultimato il grande Bacino di contenimento di Caldogno a nord di Vicenza: esso a regime conterrà 3,8 mln di metri cubi d'acqua necessaria per contenere le piene del Timonchio e del Bacchiglione e immunizzare Vicenza e il Basso Vicentino da eventi alluvionali. • Nel Rapporto sulla qualità della vita di "Italia Oggi" la provincia berica nella dimensione "Ambiente" è 50° e comunque nel gruppo 2 (qualità della vita considerata "accettabile"). Riguardo ad alcuni indicatori Vicenza esibisce non disprezzabili performance: è per esempio 19° per raccolta differenziata dei rifiuti solidi urbani, potenza dei pannelli solari fotovoltaici installati sugli edifici comunali e dispersione della rete idrica, è 24° per piste ciclabili e 31° per zone a traffico limitato; vi sono poi posizioni mediane - comprese tra la 40° e la 60° - relative a indicatori quali i consumi idrici, i motocicli circolanti, i consumi di energia elettrica, il verde pubblico, l'uso del trasporto pubblico e la capacità di depurazione delle acque reflue. 	<ul style="list-style-type: none"> • Le criticità ambientali del vicentino individuate dal Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale sono: disseminazione di aree produttive, mobilità in sofferenza, elevato numero di edificazioni in area agricola, problemi di carattere idrogeologico, trasformazioni incontrollate del paesaggio, difficoltà di mantenimento qualitativo in alcuni centri storici, scarsa qualità dell'aria in alcune aree, scarsa qualità delle acque superficiali e sotterranee in alcune parti del territorio, necessità di migliorare la qualità naturalistica di alcune zone, spopolamento delle aree montane, degrado di alcuni edifici monumentali, elevato utilizzo del suolo agro-forestale. La forte densità di attività produttive determina un cospicuo consumo di risorse materiali ed energetiche e genera inquinamento per emissioni, scarichi e rifiuti. • Più in dettaglio gli elementi di debolezza di carattere ecologico presenti nel vicentino sono i seguenti: <ul style="list-style-type: none"> ✓ Aria: elevata concentrazione di polveri sottili (PM10), forte concentrazione di ozono, consumo di solventi nel distretto conciario, concentrazioni di biossido di azoto; ✓ Acqua: impoverimento quantitativo della risorsa idrica, qualità non sempre ottimale delle acque superficiali e sotterranee; ✓ Suolo: consumo di suolo per le aree urbanizzate, riduzione del patrimonio boschivo, rischio geologico e rischio idraulico, degrado per l'attività estrattiva; ✓ Flora, fauna e biodiversità: perdita di qualità degli ambiti naturalistici e della biodiversità in aree montane, collinari e fluviali, minor funzionalità delle risorgive; ✓ Paesaggio: modifica irreversibile del paesaggio agrario, pressione sul paesaggio di industrie, infrastrutture, attività estrattive, scarsa qualità delle periferie; ✓ Salute umana: minacce alla salute per effetto dell'inquinamento. • In dipendenza della forte vocazione manifatturiera, la provincia berica è caratterizzata da una forte produzione di rifiuti industriali. • Si è verificata una contaminazione delle falde dell'ovest vicentino da parte di sostanze perfluoro-alchiliche (PFAS) con possibili effetti negativi per la salute peraltro ancora in fase di studio ed approfondimento. La Regione ha avviato un ampio programma di monitoraggio su persone ed alimenti e il Governo ha provveduto a fissare limiti-soglia di carattere normativo per le sostanze inquinanti perfluoro-alchiliche nelle acque di falda. • Nel Rapporto sulla qualità della vita di "Italia Oggi" dedicato all'Ambiente la provincia di Vicenza è collocata in posizioni critiche relativamente ad alcuni parametri: è il caso delle autovetture circolanti (69° gradino), della concentrazione del biossido di azoto e della concentrazione delle particelle sottili PM10 (rispettivamente 72° e 84° posizione), della frazione delle aree verdi nel capoluogo (83°) e della produzione di rifiuti urbani (88° posto).



OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ul style="list-style-type: none">• A livello di governo si è consolidato il principio di «Sostenibilità». Per sviluppo sostenibile si intende uno “sviluppo che risponde alle esigenze del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie”.• Accanto alle politiche ambientali di conio tradizionale - “<i>command and control</i>” - fondate sull'imposizione di un apparato prescrittivo e sanzionatorio rigido sono disponibili (e largamente implementate anche a Vicenza) politiche ambientali di nuova impostazione - premiale e volontaria - per diminuire l'impatto ambientale cioè minimizzare l'impiego di materie prime e input energetici e la produzione di emissioni scarichi e rifiuti.• In materia di convenzioni internazionali sulla diminuzione dei gas serra dopo lo storico Accordo di Parigi in cui ci si è impegnati a limitare al di sotto dei 2 gradi Celsius il riscaldamento medio globale rispetto al periodo preindustriale si è tenuta nel novembre 2016 a Marrakesh la 22° Conferenza dell'ONU sul clima (COP22) in cui gli Stati hanno iniziato a discutere sulle modalità di attuazione dell'Accordo. E' stata approvata la Marrakesh Action Proclamation in cui è stata sancita l'irreversibilità delle politiche globali di contrasto adottando anche misure contro la povertà e per la sicurezza alimentare.• In un contesto in cui l'opinione pubblica è sempre più sensibile alla tutela dell'ambiente le associazioni ambientaliste e dei consumatori acquisiscono un ruolo sempre più rilevante e imprescindibile nella definizione delle politiche pubbliche.• Nel corso del 2016 sono state varate alcune importanti leggi in materia ambientale. Tra queste il Collegato ambientale alla Legge di Stabilità 2016: si tratta di misure importanti relative alla normativa ambientale e all'economia verde nell'ottica della semplificazione, del riutilizzo delle risorse e della sostenibilità con l'introduzione di incentivi per promuovere comportamenti eco-compatibili di consumatori, produttori e Pubblica Amministrazione. Le principali misure riguardano i Fondi per la mobilità sostenibile, l'istituzione del c.d. “mobility manager” scolastico, la concessione di un credito di imposta per la bonifica dell'amianto, le norme contro l'abbandono di rifiuti di piccolissime dimensioni, il sostegno alla raccolta differenziata, la reintroduzione del vuoto a rendere, l'indennizzabilità del c.d. “infortunio in itinere” per chi usa la bicicletta nel percorso casa-lavoro, l'istituzione del marchio volontario “Made Green in Italy”, il varo delle c.d. “Oil free zone”, l'istituzione di un Fondo per il rischio idrogeologico.• La pianificazione sovracomunale (in primo luogo il P.T.R.C. e il P.T.C.P) considera il fattore ambientale quale pilastro fondamentale della gestione del territorio.• Nell'ambito della recente pianificazione urbanistica realizzata a livello comunale si è verificata una riduzione delle aree edificabili e dei volumi costruibili.	<ul style="list-style-type: none">• Esiste una confliggenza potenziale tra il concetto di «Sviluppo sostenibile» e le logiche di mercato. Come indica il WWF lo sviluppo sostenibile è la capacità della nostra specie di riuscire a vivere, in maniera dignitosa ed equa per tutti, senza distruggere i sistemi naturali da cui traiamo le risorse per vivere e senza oltrepassare le loro capacità di assorbire gli scarti e i rifiuti dovuti alle nostre attività produttive. Laddove il dispiegamento del libero mercato non assicurasse il rigoroso rispetto di queste condizioni l'impatto delle attività antropiche sugli ecosistemi risulterebbe insostenibile.• L'esperienza di questi anni sottolinea come sia difficile raggiungere accordi transnazionali realmente efficaci e vincolanti per i Paesi. Anche a Marrakesh (COP22) l'obiettivo dei negoziati era quello di promuovere norme uniformi e linee guida vincolanti per realizzare gli Accordi di Parigi a livello nazionale con le modalità di rendicontazione. Tuttavia si sono manifestate divergenze e i risultati raggiunti sono stati solo parziali.• Vi sono timori rispetto alla possibilità che la nuova Amministrazione statunitense non si impegni adeguatamente per l'attuazione degli Accordi di Parigi e per la decarbonizzazione dell'economia americana.• Il PIL quale misura di ricchezza risulta talora fuorviante in relazione al benessere di una comunità. Sono stati individuati indicatori più complessi quali ad esempio lo Human Development Index (Hdi) dell'Onu e il Better Life Index (Bli) dell'Ocse che, oltre al PIL, prendono in considerazione anche fattori quali il livello di istruzione, la salute, la qualità delle abitazioni e così via. Vi è poi l'Index of Sustainable Economic Welfare (Isew) che dal PIL toglie tra l'altro i costi del degrado ambientale e il deprezzamento del capitale naturale e valorizza nel calcolo il tempo libero.• Se le Associazioni ambientaliste sempre accompagnano alla denuncia del degrado ambientale e all'aggressione degli ecosistemi proposte e progettualità alternative, i Comitati locali mobilitati attorno a problematiche specifiche sono spesso espressione della c.d. “sindrome NIMBY” scarsamente attenta alle esigenze sistemiche; parallelamente si osserva talvolta a livello di singole aziende un deficit di conoscenza dell'impatto ambientale generato e delle soluzioni tecnologicamente disponibili unitamente ad un atteggiamento scarsamente pro-attivo.• Permane una difficoltà di integrare gli strumenti premiali e volontari con quelle costrittivi il che si traduce in una inefficacia delle politiche ambientali.• La legislazione in materia ambientale è spesso complessa, contraddittoria e lacunosa.• L'inquinamento da PM10 e da PM2,5 costituisce uno dei principali problemi ambientali del vicentino e di tutta la Pianura Padana ed è aggravato da particolari condizioni climatiche. I valori limite sono sovente superati.• Nonostante i progressi riscontrati - dati i principi attivi contenuti nelle sostanze impiegate - persiste una criticità ambientale dell'area del distretto conciario.



3. MERCATO DEL LAVORO E RISORSE UMANE

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> • Nel tessuto socio-economico vicentino si è consolidato un vasto patrimonio di attitudine al lavoro, conoscenze, abilità tecniche, creatività quale risorsa decisiva anche nelle fasi di crisi. • La flessibilità operativa e la capacità di adattamento alle esigenze dei mercati sono fattori di dinamicizzazione del mercato del lavoro e di generazione di nuova occupazione. • L'analisi comparativa evidenzia che Vicenza per alcuni parametri sovraperforma i valori nazionali (dati 2015): <ul style="list-style-type: none"> ✓ Il tasso di inattività (15-64 anni) è inferiore alla media italiana: 32,2% contro 36,0% ed è in lieve diminuzione su base annua (32,9% nel 2014) ✓ Il tasso di occupazione (15-64 anni) della provincia è più elevato del valore medio italiano: 64,5% contro 56,3%; inoltre si registra una lievitazione rispetto al 2014 quando il tasso di occupazione era 62,5% ✓ Il tasso di disoccupazione (15 anni e più) a Vicenza è significativamente contenuto rispetto al dato nazionale: 4,8% contro 11,9% in totale ✓ Il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni) è anch'esso largamente più basso del valore medio nazionale: 21,2% contro 40,3%. • I dati confermano la vocazione manifatturiera dell'area berica: il 45,0% degli occupati è impiegato nel secondario contro il 26,6% del valore medio nazionale, mentre gli occupati nei servizi si sono situati al 53,4% contro il 69,6% a livello nazionale e l'1,6% nell'agricoltura (3,8%) italiano. • Il sistema dei distretti industriali permette la condivisione delle competenze e la valorizzazione delle risorse umane in grado di generare forti economie esterne che permettono alle imprese di ottenere i vantaggi tipici della produzione su grande scala in una logica di collaborazione/competizione. • A Vicenza è presente un Polo universitario (Ingegneria, Economia e Sicurezza Alimentare) fortemente interconnesso con il sistema delle imprese per profili professionali. • Nel complesso l'offerta formativa negli ultimi anni è stata ammodernata e differenziata e adeguata alla domanda del tessuto produttivo anche attraverso centri formativi qualificati e di eccellenza (ad esempio CUOA e CPV). • L'indagine Excelsior di Unioncamere relativa al fabbisogno occupazionale delle imprese nel 2016 disegna un quadro certamente articolato ma non privo di dinamismi e note favorevoli: <ul style="list-style-type: none"> ✓ Le entrate complessive aumentano di 2 punti percentuali rispetto al 2015. I contratti di carattere dipendente rimangono stazionari, le altre forme aumentano del 7%, aumenta la quota delle entrate "stabili" cioè a tempo indeterminato e di apprendistato (dal 26% al 34%), diminuiscono i contratti "atipici" cioè interinali, collaborazioni etc. (dal 31% al 29%) e sono in flessione anche i contratti "a termine" (dal 43% al 37%) 	<ul style="list-style-type: none"> • Nonostante i dati afferenti al mercato del lavoro del 2015 siano complessivamente migliorativi, permane nel Vicentino una situazione di sofferenza riguardante innanzitutto la componente giovanile del mercato del lavoro: contro il 4,8% generale il tasso di disoccupazione giovanile 15-24 anni è 21,2% (13,1% quello 15-29 anni). • Permane una discrasia tra i tassi di disoccupazione della componente femminile rispetto a quella maschile: rispettivamente 6,1% e 3,8%. • Nell'ambito delle assunzioni relative al 2015 1 su 4 si riferisce a contratti a tempo indeterminato, 4 su 10 a contratti a tempo determinato, 1 su 3 a contratti di somministrazione e 1 su 20 a contratti di apprendistato. • L'indagine Excelsior attesta nel 2016 nella provincia berica le seguenti criticità: <ul style="list-style-type: none"> ✓ L'aumento delle entrate complessive (2%) è inferiore a quello regionale (8%) ✓ La numerosità delle assunzioni di personale dipendente previste è analoga a quelle del 2015; nel Veneto si registra un aumento di 8 punti percentuali e in Italia di 6 punti ✓ Il tasso di assunzione (assunzioni per 100 dipendenti) rimane fermo al 4,8% (stesso valore dell'anno precedente), lontano dal 6,7% della media veneta e nazionale; Vicenza è ultima tra le province venete: Belluno 10,2%, Venezia 9,3%, Verona 8,4%, Rovigo e Padova 5,8% e Treviso 5,2% ✓ Per quanto riguarda la tipologia contrattuale la quota dei contratti di apprendistato scende dall'11% al 9% e i contratti a tempo determinato crescono dal 48% al 49% ✓ La quota delle assunzioni difficile da reperire crescono dal 13% al 16% (dal 10,6% all'11,8% a livello nazionale). Le difficoltà di reperimento sono più dovute alla scarsità di profili professionali disponibili (9% del totale) che alla inadeguatezza della preparazione dei candidati (7%). Le costruzioni e l'informatica e le telecomunicazioni sono i settori dove sono più cospicue le difficoltà di reperimento presenti anche nei comparti dei servizi avanzati alle imprese, gioielleria e sistema moda ✓ Relativamente ai profili professionali emerge che a Vicenza la quota delle figure high skill sulle assunzioni totali si è ridotta di 6 punti percentuali. • In ragione della contenuta dimensione delle imprese vi è una inadeguata propensione a dirigere gli investimenti nella direzione dello sviluppo tecnologico e della creazione di nuovi prodotti con il conseguente minor impulso per le professioni legate alla ricerca e alle applicazioni tecnologiche più evolute. • Una parte delle imprese - soprattutto le medio-piccole - hanno una propensione a trascurare gli aspetti formativi e/o ad assicurare solamente un addestramento "on the job". • Il passaggio a produzioni a più alto valore aggiunto e a minor apporto di lavoro potrebbe determinare una sovrabbondanza di manodopera di basso profilo soprattutto extra-comunitaria. • La sofferenza del mercato del lavoro appalesa una difficoltà di inserimento: <ul style="list-style-type: none"> ✓ sia di manodopera poco specializzata espulsa dall'industria ✓ sia di risorse di qualità professionale ma di non più giovane età



<ul style="list-style-type: none"> ✓ Più di un quinto delle imprese vicentine prevede assunzioni di personale dipendente nel 2016: sono previste 10.530 assunzioni, un valore assai simile a quello del 2015 (10.490), ma superiore al 2014 (8.200) ✓ Dal punto di vista della tipologia contrattuale la quota dei contratti a tempo indeterminato sul totale delle assunzioni alle dipendenze cresce dal 37% al 39% ✓ Non vi sono difficoltà serie di reperimento di personale in alcuni segmenti quali le utility, l'industria del legno e del mobile, il turismo e la ristorazione ✓ Le opportunità per i giovani nel 2016 raggiungono i due terzi delle assunzioni e quelle per le donne al 37% ✓ Le assunzioni di immigrati regolari si attestano al 13% in aumento di 3 punti rispetto al 2015. • Per quanto afferisce le professioni più richieste la quota di assunzioni high skill è pari al 20% del totale, un valore superiore di 4 punti alla media veneta e di 3 punti alla media nazionale. E' inoltre in aumento di 7 punti l'incidenza dei profili intermedi e in flessione di 1 punto quella dei profili meno qualificati. • Formazione scolastica: il 12% delle assunzioni programmate nel 2016 riguardano laureati (14% nel 2015), il 46% diplomati (+3%), il 19% titolari di qualifiche professionali (+2%), il 23% persone senza qualifica scolastica (-3%). • Nel corso del 2015 il ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni è diminuito complessivamente del 36,8% in provincia di Vicenza. • Nel 2015 i contratti di assunzione a Vicenza sono stati 107.620, il 17,9% in più rispetto al 2014; i contratti di cessazione sono stati 101.135 (+9,4% su base annua). Il saldo, per la prima volta dopo tre anni, è tornato in territorio positivo: +6.485. 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ sia di giovani i quali faticano a trovare lavoro nei profili professionali verso i quali avevano orientato il proprio corso di studi e spesso hanno posizioni precarie e scarsamente retribuite.
---	---

OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> • Secondo le proiezioni macroeconomiche per l'economia italiana elaborate dalla Banca d'Italia a dicembre 2016 la crescita dell'Italia dovrebbe proseguire, ma a ritmi moderati: +0,9% nel 2016 e nel 2017 e +1,1% nel 2018. Driver della crescita sarà la domanda interna: la crescita dei consumi - spinta dall'espansione dell'occupazione e del reddito disponibile - sarà allineata a quella del prodotto, mentre gli investimenti si amplieranno a ritmi più sostenuti del prodotto favoriti dal consolidamento della ripresa interna, dal tono accomodante delle politiche monetarie e dalle misure di stimolo - pur senza recuperare totalmente il cedimento verificatosi durante la lunga fase recessiva. Sarà la crescita a spingere verso l'alto l'occupazione. Pur in assenza di sgravi contributivi, l'occupazione si espanderà di circa 2 punti percentuali nel triennio 2017-2019 (2,5% nel settore privato). Tuttavia il combinato disposto incremento dell'occupazione e aumento della partecipazione al lavoro - riconducibile al maggiore dinamismo del mercato del 	<ul style="list-style-type: none"> • Non mancano nelle principali proiezioni previsionali alcuni scenari di rischio e di incertezza connesse al quadro globale e alle dinamiche dei mercati finanziari. In particolare la Banca d'Italia sottolinea i possibili freni alla ripresa dell'economia globale derivanti dall'esito imprevedibile delle trattative che delineano i nuovi rapporti commerciali tra l'Unione Europea e la Gran Bretagna dopo la Brexit, l'emergere di indirizzi protezionistici e le turbolenze ingenerate nelle economie emergenti dalla normalizzazione della politica monetaria negli Stati Uniti e le conseguenze sulle condizioni finanziarie di una possibile volatilità finanziaria. Tutti queste variabili potrebbero condizionare negativamente il mercato del lavoro. • A novembre 2016, secondo i dati Istat, il tasso di disoccupazione è cresciuto all'11,9% (+0,5% su base annua) e il tasso di disoccupazione giovanile è salito al 39,4% (+1,6% su base annua). Molti evidenziano che la riforma del mercato del lavoro e segnatamente il Jobs Act - in assenza di veri input espansivi dell'economia nel suo complesso - non ha determinato effetti virtuosi sulle dinamiche occupazionali



lavoro e alla lievitazione dell'età pensionabile - porterà a un calo solo graduale del tasso di disoccupazione che si attesterà a quota 10,8% nel 2019.

soprattutto col venir meno della decontribuzione per i neo assunti.

- L'abnorme utilizzo dei **voucher** ha reso più precaria e povera di diritti la condizione lavorativa: ecco perché si rende indispensabile una nuova disciplina del lavoro occasionale che garantisca la contribuzione a fini previdenziali e anti-infortunistici nella trasparenza ed eviti abusi.



4. STRUTTURA IMPRENDITORIALE

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> • Demografia imprenditoriale: a tre quarti del 2016 le cessazioni si attestano a quota 3.331 di cui il 15,1% società di capitale (+0,4% in ragione di anno contro +2,2% nazionale), il 13,4% società di persone (-2,8% versus -2,4% italiano) e il 70,4% imprese individuali (-1,8% in area berica e -3,4% in Italia): complessivamente si verifica una flessione dell'1,7% otto decimi in meno del dato nazionale. • Pur vantando una forte caratterizzazione industriale, tanto da essere considerata la provincia manifatturiera per eccellenza in ambito veneto, l'economia vicentina si diversifica in più settori in ambito produttivo, commerciale e dei servizi. • Vi è nel Vicentino una forte presenza di distretti industriali: oreficeria, concia, meccanica, tessile-abbigliamento, ceramica artistica e mobile d'arte. Tali distretti conservano forti capacità performanti e, anche nelle fasi cicliche negative, mantengono elevate quote di mercato estero. Molte imprese vicentine hanno consolidato produzioni con elevato contenuto tecnologico in alcune nicchie di mercato di eccellenza. • Anche in conseguenza della marcata presenza di distretti industriali, le relazioni di sub-fornitura sono ampiamente sviluppate come anche le relazioni <i>business to business</i>. • La presenza dell'artigianato è molto alta, con un'incidenza percentuale del 29,4% sul totale delle imprese al III trimestre 2016 (26,7% in Veneto e 22,2% in Italia). • Vi è una elevata propensione all'export delle imprese vicentine, pur in una fase di crisi: l'export si sono attestate - nei primi 9 mesi del 2016 - a poco meno di 12 miliardi e 270 milioni di euro, contro 6,4 miliardi di euro di importazioni: il saldo commerciale è quindi positivo per oltre 5,8 miliardi di euro. Vicenza si conferma nella top ten delle province esportatrici nel manifatturiero, 3° dopo Milano e Torino. • L'imprenditoria extracomunitaria, che percentualmente costituisce l'8,7% del totale delle imprese della provincia (erano il 7,9% cinque anni fa), sta vivendo una fase di uscita dalla cosiddetta <i>economia etnica</i> per integrarsi pienamente nel tessuto produttivo e commerciale locale. • Circa l'evoluzione della natura giuridica delle imprese vicentine (tra il 3° trimestre 2011 al 3° trimestre 2016) la quota delle imprese individuali è passata dal 51,1% al 48,8%, l'incidenza delle società di capitale è lievitata dal 25,9% al 29,0% e le società di persone coprono il 20,6% del totale (lo 0,8% in meno rispetto al 2011). Dunque si è verificato il passaggio da forme giuridiche meno strutturate a modelli di <i>governance</i> più complessa capaci di affrontare con maggiore efficacia le grandi sfide della competizione internazionale. • Nella classifica sulla qualità della vita de Il sole 24 ore relativamente al capitolo "Affari, Lavoro e Innovazione" Vicenza si colloca in 6° posizione (1° nel Veneto e +7). <ul style="list-style-type: none"> ✓ Il primo degli indicatori utilizzati monitora la vivacità imprenditoriale attraverso il <i>rapporto tra imprese registrate e abitanti</i>. Vicenza con 9,6 imprese registrate ogni 10 residenti sottoperforma la media nazionale ✓ La propensione ad investire è misurata dal <i>rapporto impieghi/depositi</i>. A Vicenza è confermato il fatto che l'attitudine ad allocare le risorse nella direzione dell'ammmodernamento degli impianti, dell'innovazione di 	<ul style="list-style-type: none"> • Demografia imprenditoriale: nei primi nove mesi del 2016 nel Vicentino le iscrizioni ammontano a 3.316, il 6,7% in meno rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, mentre a livello nazionale il decremento è più contenuto (-1,4%); la flessione dei nuovi ingressi è addebitabile quasi totalmente alle imprese individuali (-10,3% contro -2,0% nazionale e una quota del 62,2% sul totale delle iscrizioni), a fronte di un calo assai limitato delle società di capitale (-0,4% versus +3,4% italiano) e di una leggera crescita delle società di persone (+1,7% contro -8,3% nazionale). • A tre quarti del 2016 su base annua le esportazioni sono calate del 3,2%. • Il sistema economico vicentino riflette alcuni limiti più ampi del sistema economico regionale ed in modo particolare: <ul style="list-style-type: none"> ✓ lentezza delle risposte strategiche aziendali di fronte ai cambiamenti tecnologici e commerciali di un'economia sempre più internazionalizzata ✓ difficoltà sia per gli imprenditori che per le istituzioni a sviluppare azioni sinergiche, anche se i contratti di rete stanno assumendo rilevanza ✓ tendenza alla polarizzazione tra eccellenze imprenditoriali che riescono a fare innovazione e imprese che resistono passivamente accumulando obsolescenza e rischiando l'espulsione dal mercato. • L'imprenditorialità femminile, giovanile e straniera nel Vicentino è meno sviluppata rispetto al dato nazionale: 19,0% contro 21,7% la prima, 7,5% versus 9,8% la seconda e 8,7% contro 9,3% la terza. • Persiste una mancanza di azioni sinergiche di promozione dell'economia provinciale concertate a livello istituzionale e di rappresentanze economiche, carenza che investe anche gli aspetti comunicativi. • La conformazione geografica polarizza il territorio tra una economia di pianura, integrata nell'asse industriale e logistico veneto e una economia di montagna, incentrata sulle risorse agricole e turistiche che deve ancora sviluppare compiutamente le proprie potenzialità in ambito turistico. • Il tessuto industriale, pur con alcune punte di eccellenza, mantiene una prevalenza di specializzazioni produttive c.d. mature, soggette quindi ad obsolescenza ed esposte al declino derivante dalla concorrenza internazionale. • Gli investimenti delle imprese sono concentrati soprattutto sulle risorse produttive dirette, mentre rimane molto esiguo l'investimento in ricerca e sviluppo. Anche la mancanza di progetti e di centri, privati o pubblici, dedicati allo sviluppo delle tecnologie applicate comporta un certo ritardo tecnologico e innovativo. Oltre al commercio tradizionale, il terziario vicentino rimane caratterizzato da servizi di supporto alle imprese con un basso contenuto di conoscenza. Il terziario innovativo e l'<i>information technology</i> sono settori che hanno visto un maggior sviluppo in altre province venete, in primo luogo Padova. • Le difficoltà legate al passaggio generazionale delle imprese, non sono state superate in forza di una maggiore preparazione e scolarizzazione delle nuove generazioni imprenditoriali soprattutto nei settori c.d. maturi.



<p>processo e di prodotto è elevata dato l'indice di 1,3 nel rapporto impieghi/depositi (che vale il 27° piazzamento)</p> <ul style="list-style-type: none"> ✓ La provincia berica conferma peraltro la propria vocazione all'export: è 3° con una <i>quota di esportazioni sul PIL</i> del 71,25% contro una media nazionale del 26,27% ✓ Quanto al <i>tasso di occupazione</i> Vicenza è 32° con un valore (64,5%) superiore di 8 punti al dato medio ✓ <i>Start up innovative</i>: Vicenza è solamente 47° con 0,89 start up innovative ogni 1.000 imprese in linea con la media ✓ Infine la numerosità dei <i>brevetti ogni 1.000 abitanti</i> a monitoraggio del grado di inventività: ebbene Vicenza con 8,50 quasi quadruplica il valore medio nazionale (2,21). 	<ul style="list-style-type: none"> • Le imprese vicentine appaiono talora sottodimensionate o con deficit competitivi per quanto riguarda: <ul style="list-style-type: none"> ✓ la latitudine delle attività ad alto contenuto innovativo ✓ la sotto-capitalizzazione e la dipendenza dal credito bancario ✓ lo scarso sviluppo delle reti di vendita ✓ la scarsa capacità di sviluppare forme di internazionalizzazione e vendita all'estero strutturata e capillare, con difficoltà a mantenere presidi all'estero costanti ✓ la generale scarsa attenzione all'assistenza post-vendita e al servizio al cliente, sia esso privato o impresa.
---	---

OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> • La crisi può rappresentare una opportunità per le imprese di adottare soluzioni innovative, sia dal punto di vista dei prodotti/servizi offerti che delle strategie commerciali. • Si registra un ulteriore sviluppo delle tecnologie innovative legate a meccatronica, nanotecnologie, materiali tessili e conciari, <i>green-economy</i>, attraverso progetti mirati di ricerca e partnership all'interno dei distretti. • E' auspicabile che un aggiornato ruolo di coordinamento e di promozione economica sia mantenuto da parte della CCIAA in sinergia con le Associazioni di categorie al fine di valorizzare le specificità dell'economia locale in un contesto globale di rapido cambiamento. 	<ul style="list-style-type: none"> • La crisi economica, in quanto fenomeno globale, comporta effetti persistenti anche a livello locale a cui si potrà ovviare con trasformazioni strutturali capaci di aumentare l'innovazione e la competitività dell'intero tessuto produttivo. • Secondo il Fondo Monetario Internazionale l'Italia, unico tra i grandi Paesi avanzati crescerà solamente dello 0,7% nel 2017 e dello 0,8% nel 2018 evidenziando soprattutto il problema dei crediti deteriorati delle banche. • L'economia provinciale rimane vulnerabile per la presenza di molte attività ad elevata concentrazione di lavoro e a bassa intensità di capitale e di contenuto di innovazione tecnologica. • Nonostante alcuni miglioramenti persistono difficoltà nell'accesso al credito da parte delle imprese in quanto le banche - pressate dal rischio del credito e dallo stock esposizioni deteriorate - praticano politiche restrittive ed erogano finanziamenti esclusivamente alle aziende dimensionalmente più grandi e patrimonialmente più solide. Per garantire risorse alle PMI è necessario un allentamento delle condizioni di accesso al credito, un rafforzamento dell'operatività dei confidi e l'individuazione di canali alternativi di finanziamento. • La crisi che ha investito la Banca Popolare di Vicenza ha generato sfiducia tra le decine di migliaia di azionisti e ha prodotto una decurtazione della ricchezza detenuta da famiglie e imprese di un valore compreso tra 1.836 milioni di euro e 2.392 milioni di euro a seconda che si consideri il valore delle azioni del 2015 o del 2014. Complessivamente la crisi della Popolari venete ha impattato sull'economia della provincia di Vicenza per un valore oscillante tra 2,2 e 2,9 miliardi di euro, circa il 10% del Valore Aggiunto della provincia. L'impatto sulle imprese con sede in provincia è quindi stimabile tra 241 e 313 milioni di euro, un valore che diminuisce il patrimonio delle aziende, quindi la loro solidità e la capacità di ricevere credito e di fare investimenti. • La recente riforma degli Enti camerali ha ridotto le risorse disponibili per le funzioni di supporto e promozione del tessuto economico locale: il rischio è che le Camere si trasformino in enti prevalentemente amministrativi impossibilitati a svolgere un ruolo di propulsione con grave nocumento per la competitività del sistema produttivo locale.



5. INNOVAZIONE

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> • Il contenuto tecnologico dell'export dell'economia vicentina ("tassonomia di Pavitt") si mantiene su livelli significativi: 33,4% la quota dei prodotti specializzati e high tech sul totale export; Vicenza detiene una quota del 28,8% sul valore regionale dell'export specializzato ed high tech. • La ripartizione della spesa veneta in R&S per settore di esecuzione vede la prevalenza delle imprese (circa i due terzi), seguito dalle Università (circa un quarto), mentre la spesa delle istituzioni pubbliche è inferiore al 10%. • Il 28,6% delle domande regionali di brevetti europei presentati all'European Patent Office tra il 2011 e il 2014 sono riconducibili alla provincia berica. La numerosità dei brevetti europei per milione di abitanti incorona Vicenza: 181,4 nel 2014 oltre il dato medio nazionale (59,1) e regionale (108,2). • Tra i fattori di propulsione dell'innovazione berica vi è il Polo Universitario di Vicenza i cui contenuti formativi si attagliano alle specificità del tessuto produttivo vicentino e all'esigenza di disporre di risorse umane qualificate. • A livello formativo anche il CUOA di Altavilla vicentina dispiega un impatto positivo per l'innovazione tecnologica: è la prima Business School del Nordest. • Sono presenti centri per formazione di vario livello ed iniziative a supporto dell'innovazione da parte di Camera di Commercio e Associazioni di categoria. Il Laboratorio camerale "Saggio Metalli Preziosi" è la prima struttura tecnica italiana ad occuparsi, in modo specialistico, di analisi e test di metalli preziosi per imprese e consumatori. • Al 31 ottobre 2016 nel Veneto sono operative 502 start up innovative pari al 7,7% del totale Italia: la quota veneta è la quarta dopo la Lombardia (21,8%), l'Emilia Romagna (12,2%) e il Lazio (9,8%); le startup innovative vicentine sono il 15,1% del dato regionale; guardando all'anno di iscrizione si può osservare una curvatura sostanzialmente espansiva. • Il Piano strategico regionale per la ricerca scientifica, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione 2016-2018 individua secondo lo schema SWOT alcuni punti forza del sistema veneto per l'innovazione relativi a: <ul style="list-style-type: none"> ✓ <i>Imprese e Innovazione</i>: imprese con propensione all'innovazione, leggi regionali a supporto di innovazione ed internazionalizzazione, alta propensione per la green economy, alta densità manifatturiera, elevata specializzazione nei settori tradizionali, vocazione distrettuale, eccellenze delle imprese leader nell'agroalimentare, moda, arredo, edilizia, meccanica, attitudine elevata all'export, imprenditorialità diffusa, crescita delle start up innovative ✓ <i>Ricerca e Formazione</i>: ottimo posizionamento delle Università, centri di eccellenza nella ricerca su nano e biotecnologie, ingegneria biomedica, tecnologia delle costruzioni, forte propensione all'innovazione non tecnologica, buon livello di capitale umano specializzato ✓ <i>Digitalizzazione</i>: presenza di imprese ICT ✓ <i>Mercato e società</i>: vocazione turistica del Veneto, eccellente patrimonio culturale e ambientale. 	<ul style="list-style-type: none"> • L'analisi per contenuto tecnologico delle esportazioni sottolinea che la quota dell'export di prodotti tecnologici e high tech (33,5%) è di poco inferiore alla media regionale (34,6% dal 35,0% nel 2014), mentre la quota nazionale rimane irraggiungibile: 43,8% (43,0% nel 2014). • Nel 2014 secondo l'ISTAT l'incidenza della spesa in R&S in percentuale sul PIL nel Veneto è dell'1,1% lontano dalle performances del Piemonte (2,27%), Provincia Autonoma di Trento (1,90%), Emilia Romagna (1,75%), Friuli Venezia-Giulia (1,64%) e Lazio (1,62%) e inoltre il Veneto è una delle tre regioni (le altre sono il Lazio ed il Molise) che registra un pur lieve arretramento. • Il Piano strategico regionale per la ricerca scientifica, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione 2016-2018 enuclea secondo il modello SWOT alcuni punti di debolezza del sistema veneto per l'innovazione: <ul style="list-style-type: none"> ✓ <i>Imprese e Innovazione</i>: sottoutilizzo del sistema di conoscenze da parte delle imprese, scarsa capacità delle imprese di fare sistema, difficoltà delle imprese di cogliere le opportunità dell'innovazione, basso investimento in ricerca da parte delle PMI, difficoltà delle imprese per finanziamenti e accesso al credito, carenza di grandi player internazionali con funzioni di traino ✓ <i>Ricerca e Formazione</i>: carenza di collegamenti tra i centri di ricerca, basso tasso di ricerca applicata, attività di ricerca lontana dai bisogni delle imprese, scarsa disseminazione e difficile attrazione dei servizi di ricerca per le imprese, difficoltà dei distretti di sviluppare progetti innovativi, scarsa formazione per competenze trasversali, carenza di borse di studio nelle Università, carenze di grandi imprese che abbiano laboratori interni per R&S ✓ <i>Digitalizzazione</i>: scarso utilizzo delle tecnologie ICT nelle micro-imprese, profondi divari digitali nei territori e carenza di connettività in banda ultra larga, deficit di "cultura digitale" nelle imprese e nella società, basso di vello di informatizzazione nella P.A..



OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> • L'indagine ISTAT relativa alla R&S nel 2014 in Italia ha evidenziato le seguenti risultanze positive: <ul style="list-style-type: none"> ✓ La spesa per R&S intra muros si attesta nel 2014 poco sotto i 22,3 miliardi di euro con un aumento cospicuo su base annua (+6,2% in termini nominali e +5,3% in termini reali). Sul PIL la spesa per R&S passa dall'1,31% all'1,38% ✓ Il personale occupato in attività di ricerca ammonta nel 2014 in Italia a 249.467 unità (+1,1% su base annua) ✓ I ricercatori - 118.183 in Italia - sono cresciuti dell'1,7% nei settori tranne le istituzioni pubbliche. • L'ISTAT in materia di innovazione nelle imprese 2012-2014 in Italia sottolinea alcune fenomeni positivi: <ul style="list-style-type: none"> ✓ Il 44,6% nelle imprese con più di 10 addetti (stime campionarie) ha svolto attività di innovazione ✓ Più del 50% delle imprese industriali svolge attività di innovazione; tra i settori performanti il chimico-farmaceutico e l'elettronico, tra i servizi l'informatica, l'assicurativo e la R&S ✓ Il 45,6% delle imprese che fanno attività innovativa implementa iniziative integrate e multidirezionali in cui all'innovazione del prodotto/processo si affianca quella organizzativa /di marketing ✓ Tipologia di attività svolta: la R&S copre quasi la metà degli investimenti per l'innovazione seguita dai <i>macchinari e altre tecnologie</i> con il 34%, mentre più distanziati sono gli <i>investimenti immateriali</i> come il design (6,1%), il <i>marketing per il lancio di nuovi prodotti</i> e la <i>formazione mirata</i> (6,1%) e infine l'acquisto di tecnologia immateriale - brevetti, licenze, know how, servizi di consulenza - (4,2%). • Il Piano Nazionale per la Ricerca 2015-2020 seguendo la strategia europea Horizon 2020 attiva finanziamenti per circa 2,5 miliardi per la Ricerca. Sei sono le linee di indirizzo: l'internazionalizzazione, il capitale umano, le infrastrutture al servizio della ricerca, il rapporto tra investimenti pubblici e privati, la ricerca nel Sud e l'efficienza della spesa. • Le imprese che effettuano investimenti in ricerca e sviluppo avranno la possibilità nei prossimi anni di ottenere un'agevolazione fiscale, sotto forma di credito d'imposta. • Nel Veneto è positivamente operativa Veneto Innovazione SpA, agenzia regionale per la ricerca applicata, l'innovazione e il trasferimento tecnologico. • Secondo il Piano strategico regionale per la ricerca scientifica, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione 2016-2018 (modello SWOT) le opportunità del sistema veneto per l'innovazione sono le seguenti: <ul style="list-style-type: none"> ✓ <i>Imprese e Innovazione:</i> aumento delle imprese innovative e tecnologiche, open innovation, potenziale inespresso in termini di R&S, innovazione per la sopravvivenza delle imprese, complementarità di specializzazione tra cluster ✓ <i>Ricerca e Formazione:</i> partecipazione a progetti di ricerca ✓ <i>Digitalizzazione:</i> primi servizi open data della P.A a disposizione della cittadinanza ✓ <i>Mercato & Società:</i> sostenibilità ambientale quale principio-guida per l'economia. 	<ul style="list-style-type: none"> • L'indagine ISTAT relativa alla R&S nel 2014 in Italia ha evidenziato le seguenti criticità: <ul style="list-style-type: none"> ✓ Nel 2014 il contributo delle istituzioni pubbliche alla spesa per R&S diminuisce in ragione di anno dal 14,0% al 13,3% ✓ Gli addetti ad attività di R&S subiscono una flessione tanto nelle Università (-2,3%) che nelle istituzioni pubbliche (-1,3%) ✓ I ricercatori nelle istituzioni pubbliche diminuiscono dell'1,3% annuo ✓ Per quanto riguarda la spesa in R&S programmata per il 2015 dalle imprese è in diminuzione in termini reali del 2,4% e quella per il 2016 dovrebbe aumentare (+5,2%) relativamente alle imprese e diminuire (-1,4%) relativamente alle istituzioni pubbliche. Nel 2015 sono in leggera flessione i finanziamenti alle attività di R&S delle Amministrazioni centrali e Regioni (da 8.450,4 nel 2014 a 8.266,6 milioni di euro nel 2015). • L'indagine ISTAT sull'innovazione nelle imprese nel triennio 2012-2014 in Italia ha dimostrato questi risultati non favorevoli: <ul style="list-style-type: none"> ✓ La quota delle imprese che hanno svolto attività al fine di introdurre innovazioni è scesa dal 51,9% del triennio 2010-2012 al 44,6% del triennio 2012-2014; a diminuire sono soprattutto le innovazioni organizzative e di marketing ✓ La propensione innovativa è minore tra le piccole imprese (4 su 10 circa) rispetto a quelle di dimensione maggiore ed è in calo tra le piccole imprese (41,3% e una flessione di 8 punti) e tra le medie (64,9% e -3,9%) ✓ Settorialmente l'attività di innovazione non supera per l'ISTAT il 42,2% nell'ambito dei Servizi e il 30,5% nel settore delle Costruzioni ✓ Le imprese innovative in senso stretto - impegnate in innovazioni di prodotto e/o di processo - sono il 31,9% in regressione rispetto al triennio precedente (35,5%) di cui circa un quarto ha fruito di incentivi pubblici. • Sussiste una discrasia tra l'attitudine innovativa del Nord e quella del Sud. • Il Piano regionale per la ricerca scientifica, lo sviluppo tecnologico e l'innovazione 2016-2018 (modello SWOT) individua alcune minacce: <ul style="list-style-type: none"> ✓ <i>Imprese e Innovazione:</i> caduta persistente del saldo imprenditoriale, perdita di competitività nei settori emergenti legati all'innovazione tecnologica, perdita di competenze manifatturiere nei distretti, costi elevati di trasporto ✓ <i>Ricerca e Formazione:</i> obsolescenza della dotazione strumentale dei centri di ricerca, "fuga dei cervelli", riduzione delle risorse per le Università ✓ <i>Digitalizzazione:</i> - ✓ <i>Mercato & Società:</i> velocità di innovazione nel mercato globale, cambiamento dei bisogni dei consumatori, concorrenzialità crescente dei mercati, permanenza della crisi, invecchiamento della popolazione.



6. INTERNAZIONALIZZAZIONE

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> • In relazione all'export vicentino nei primi nove mesi 2016 i dati positivi più salienti sono: <ul style="list-style-type: none"> ✓ L'export vicentino è pari a poco meno di 12 miliardi e 270 milioni di euro, contro 6,4 miliardi di euro di importazioni: il saldo commerciale è positivo per oltre 5,8 miliardi di euro ✓ Nonostante il calo dell'export, sono in crescita i <i>prodotti farmaceutici</i> (+32,7%), i <i>prodotti chimici</i> (+11,1%), l'<i>alimentare</i> (+8,0%), i <i>computer e apparecchi elettronici</i> (+7,8%), il <i>legno, carta-stampa</i> (+5,8%), gli <i>apparecchi elettrici</i> (+0,2%) ✓ A tre quarti del 2016 la provincia berica si conferma nelle top ten delle province esportatrici nel manifatturiero, terza con una quota del 4,1% sul totale nazionale dietro Milano (9,3%) e Torino (5,2%); seguono Brescia (3,6%), Bergamo (3,5%), Bologna (3,1%), Treviso e Modena (3,0%) e Firenze (2,7%) ✓ Sul versante dei mercati di destinazione il 63,8% dell'export del Vicentino è diretto in Europa nei primi 9 mesi del 2016, il 19,1% è destinato all'Asia, il 12,2% al continente americano, il 3,8% in Asia e l'1,0% in Oceania. Tra i mercati di destinazione la Germania con l'11,6% (-2,6% su base annua) prevale sulla Francia (8,5% e -2,5%) e sugli Stati Uniti (8,1% e -5,7%), seguono il Regno Unito (-1,3%), la Svizzera (-40,6%), la Spagna (+1,6%), la Polonia (+0,3%), la Cina (+6,3%), Hong Kong (-12,0%) e la Romania (+11,3%). • L'export veneto è stabile nel periodo gennaio-settembre 2016 (+0,7% su base annua). Ma Unioncamere nel suo Rapporto "Veneto internazionale" enuclea alcune direttrici positive: <ul style="list-style-type: none"> ✓ Sotto il profilo settoriale nel Veneto crescono numerosi settori: le <i>bevande</i> (+9,2%), la <i>carta e stampa</i> (+7,1%), la <i>gomma-plastica</i> (+5,3%), l'<i>occhialeria</i> (+4,9%), i <i>prodotti chimici e farmaceutici</i> (+4,5%), i <i>mobili</i> (+4,3%), l'<i>alimentare</i> (+4,1%), i <i>filati e tessuti</i> (+4,0%), i <i>mezzi di trasporto e componentistica</i> (3,0%), le <i>calzature</i> (+2,9%) e i <i>macchinari</i> (+2,0%) ✓ Per quanto riguarda i mercati di destinazione crescono le vendite venete verso i Paesi U.E. (+2,4%) e tra i Paesi extraeuropei vi è l'impennata dell'export diretto in Cina (+8,7%) e la stabilità dei mercati maturi tra cui Gran Bretagna e USA (rispettivamente +0,8% e +2,5%) ✓ Il Veneto appare poco esposto alla Brexit perché l'export verso il Regno Unito rappresenta solo 6% del totale regionale ✓ Nel 2015 gli operatori veneti che hanno realizzato almeno una transizione commerciale con l'estero sono aumentati del 3,9% a quota 28.903 ✓ La propensione all'estero dell'economia regionale nell'ultimo quinquennio è passata dal 37,5% al 42,7% (Italia: 28,2%), il che vale il primato nazionale ✓ Le imprese esportatrici hanno una maggiore attitudine ad assumere rispetto alle altre (37,9% contro 17,9%) il che significa che l'internazionalizzazione genera nuova occupazione 	<ul style="list-style-type: none"> • Nel vicentino l'export non segnala - nei primi 9 mesi del 2016 - performance particolarmente brillanti: <ul style="list-style-type: none"> ✓ Su base annua le esportazioni sono calate del 3,2%. Il sistema moda è stabile. Tra i settori in flessione i <i>metalli di base e i prodotti in metallo</i> (-19,5%), i <i>mezzi di trasporto</i> (-13,4%), i <i>prodotti delle altre attività manifatturiere</i> (-7,2%), i <i>macchinari ed apparecchi n.c.a.</i> (-1,8%) ✓ Il "gruppo" <i>cuoio conciato e lavorato, articoli da viaggio, pelletteria e selleria, preparazione e tintura di pellicce</i> ha registrato un ripiegamento in ragione di anno dell'1,2% da 1 miliardo e 697 milioni a 1 miliardo e 677 milioni di euro, gli <i>articoli di abbigliamento</i> hanno visto l'export passare da 855 a 810 milioni di euro (-5,3%). Decisivo anche l'arretramento di alcuni gruppi del settore meccanico: è il caso ad esempio delle vendite all'estero delle <i>macchine di impiego generale</i> che lasciano sul campo oltre 39 milioni di euro attestandosi a quota 570 milioni (-6,4%) e delle <i>macchine per l'agricoltura e la silvicoltura</i> che perdono 21 milioni di euro (-11,5%) a quota 165 milioni ✓ Sul calo del nostro export influisce negativamente - lo nota il World Gold Council - anche l'arretramento della domanda di oro da parte della gioielleria mondiale e quindi la flessione della domanda di gioielli: la <i>gioielleria e pietre preziose lavorate</i> ha registrato un calo di 10 punti percentuali passando da poco meno di 1 miliardo e 82 milioni di euro a quasi 974 milioni di euro con una perdita secca di 108 milioni di euro; i <i>metalli di base preziosi e altri metalli non preziosi</i> hanno evidenziato un calo del 62,9% da quasi 468 a 173 milioni. • Secondo i dati Unioncamere la crescita del PIL veneto è limitata (+0,8%) e nei primi 9 mesi del 2016 le esportazioni venete sono rimaste sostanzialmente invariate su base annua: +0,7%. Sul dato regionale pesa Vicenza, unica a registrare un arretramento (-3,2%). <ul style="list-style-type: none"> ✓ L'analisi dei settori ci dice che appaiono stabili la <i>carpenteria metallica</i>, le <i>altre apparecchiature elettriche</i> e la <i>concia</i>, mentre al forte calo di <i>metallurgia</i> e <i>gioielli</i> (-20,5% e -12,5% rispettivamente) si accompagnano cedimenti più limitati dell'<i>abbigliamento</i> (-4,1%) e degli <i>elettrodomestici</i> (-2,8%) ✓ L'analisi dei mercati di destinazione evidenzia andamenti involutivi tra gli altri per Russia, Turchia (-1,4%), Hong Kong (-12,5%), Emirati Arabi (-0,6%), Messico (-0,4%), Giappone (-4,7%) Arabia Saudita (-10,6%) ✓ Circa il 73,4% delle vendite all'estero venete è generato da 1.057 medi e grandi operatori che esportano ogni anno 42,2 miliardi di euro il che significa che gli operatori più piccoli sono presenti in misura ridotta sui mercati internazionali.



<ul style="list-style-type: none"> ✓ I flussi netti di investimenti veneti diretti all'estero (dati 2015) hanno registrato un saldo fortemente positivo pari a 1,3 miliardi di euro (da -749 milioni) e sono aumentati gli investimenti netti in Veneto dall'estero: da 150 a 502 milioni di euro ✓ Le esportazioni di servizi (crediti) del Veneto hanno continuato a crescere nel 2015 (+14,3%) portandosi a 6,7 miliardi di euro, pari al 9,4% del totale nazionale. 	
---	--

OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> • Secondo l'ISTAT nel mese di novembre 2016 le esportazioni italiane sono aumentate del 2,2% e le importazioni dell'1,7% con un surplus commerciale di 4,2 miliardi di euro. La crescita tendenziale dell'export è del 5,7% con eguali valori per l'area Ue e l'area extra-UE. Guardando ai dati grezzi se l'incremento dell'export nel periodo gennaio-novembre 2016 su base annua è appena dello 0,7% da un lato è più cospicua la lievitazione delle vendite nei Paesi UE (+2,7%), dall'altro lato è maggiore la crescita dei <i>beni di consumo non durevoli</i> (+3,8%) e dei <i>beni strumentali</i> (+1,7%). Nei primi undici mesi dell'anno l'avanzo commerciale si attesta a quota 45,8 milioni di euro ovvero 9,6 miliardi in ragione di anno. • Il Rapporto SACE "RE-action. Export calling" analizza prospetticamente la dinamica evolutiva dell'export italiano: <ul style="list-style-type: none"> ✓ L'export del Bel Paese sarà caratterizzato da un ritmo di crescita moderata nel quadriennio 2016-2019: +3,7% un valore senz'altro positivo anche se lontano da quello registrato in epoca pre-crisi fino a raggiungere nel 2019 il valore di 480 miliardi di euro ✓ Sotto il profilo settoriale tra i comparti più performanti si segnala nell'arco temporale 2016-2019 quello dei <i>beni strumentali</i> con un tasso di crescita annua di +4,2% che si avvantaggerà dell'impostazione evolutiva degli investimenti in Europa, Stati Uniti e India pur scontando le difficoltà di Russia, Brasile e Nigeria. In particolare la <i>Meccanica strumentale</i> si rafforzerà in un mercato globale di circa 1.600 miliardi di euro arrivando a 100 miliardi di esportazioni entro il 2019. Proiezioni favorevoli anche per i <i>prodotti agricoli</i> (+5% medio annuo fino al 2019) e per i <i>beni di consumo</i> (+4%) con andamenti particolarmente positivi dell'<i>alto di gamma tessile e abbigliamento, mobili e gioielli</i> segnatamente nei mercati asiatici. Modesta la crescita dei <i>prodotti intermedi</i> con andamenti più favorevoli per <i>gomma e plastica e chimica</i> trainati dalla ripresa dei segmenti a valle come <i>packaging e auto</i> e dinamiche meno performanti delle industrie <i>estrattive, dei prodotti raffinati e in metallo</i> su cui influirà negativamente la flessione della domanda proveniente dai Paesi emergenti ✓ Per quanto concerne i mercati di destinazione saranno di traino alcuni mercati avanzati (tra cui gli Stati Uniti: +10,5%) e alcuni mercati dei Paesi emergenti che assorbiranno circa un terzo della crescita dell'export. In particolare l'Asia totalizzerà una crescita di +4% grazie all'India e ad alcuni paesi del Far East come Malesia, Indonesia e Filippine. Tra le aree in cui le nostre esportazioni segneranno il passo quella della Comunità 	<ul style="list-style-type: none"> • Secondo l'ISTAT la crescita (dati grezzi) delle esportazioni italiane nel periodo gennaio-novembre 2016 rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente è assai modesta (+0,7%). • Nel riassumere i punti di debolezza dell'export italiano qualche qualificato osservatore (Alberto Quadrio Curzio) ha indicato: il posizionamento non ottimale sui mercati con eccesso di esposizione verso aree a rischio, la scarsa presenza in aree ad alto potenziale come gli Stati centrali degli USA, gli scarsi investimenti delle imprese nella promozione, la scarsa diffusione nelle imprese di export manager, l'insoddisfacciente presentazione unitaria sui mercati esteri del Made in Italy. Altri fattori di debolezza riguardano: la parcellizzazione degli investimenti finanziari nella direzione dell'internazionalizzazione, l'insufficiente conoscenza o utilizzo dei servizi di supporto all'<i>export</i>, la sovrapposizione persistente dei servizi di supporto all'<i>export</i> e di promozione dell'internazionalizzazione. • Si rivela una difficoltà da parte di molte piccole e medie imprese a realizzare flussi significativi di vendite all'estero. Il tasso di internazionalizzazione risulta inferiore nelle aziende di più ridotte dimensioni in quanto il presidio stabile dei mercati esteri richiede investimenti, risorse umane, organizzazione, funzioni di marketing etc. in genere disponibili solo nelle aziende maggiori. Emerge una grave difficoltà per le imprese di piccola dimensione a raccogliere informazioni e conoscenze e approntare gli strumenti per cogliere le opportunità di un nuovo mercato. • La difficoltà delle PMI di "fare esportazione" attiene spesso ad una dimensione culturale e di mentalità: occorre elaborare una strategia, scegliere il mercato di sbocco, conoscere i bisogni economici, sociali e culturali locali nonché i modelli di consumo, stabilire i prezzi, enucleare la rete distributiva, conoscere le norme e le procedure burocratiche locali, modificare l'organizzazione aziendale nella direzione dell'"obiettivo-Paese". E' necessario un processo di <i>skill-upgrading</i> che investa i prodotti e/o i servizi offerti, le strategie aziendali e i modelli organizzativi. • Un recente studio dell'ISTAT ha analizzato le modalità di internazionalizzazione delle imprese italiane nel periodo di crisi. Le imprese manifatturiere censite nel 2011 sono state classificate secondo sei cluster: il 63,5% di "piccolo cabotaggio" di cui il 9,4% ha una proiezione estera, il 21,4% "internazionali tascabili" (59,4%), il 6,9% "dinamiche spinte" (23,4%), il 6,9% "conservatrici" (15,1%) e l'1,5% "unità complesse" (45,2%). Solamente due segmenti manifatturieri hanno un robusto profilo strategico: le "unità complesse" e prevalentemente di grandi dimensioni e le "internazionali



<p>degli Stati Indipendenti (-7,5%) e l'America Meridionale.</p> <ul style="list-style-type: none">• Secondo alcuni studi numerose PMI conseguono buoni risultati sul fronte esportativo, a patto che adottino strategie adeguate: il rafforzamento nell'ambito italiano quale step prodromico alla presenza sui mercati esteri, l'orientamento a profittabilità sul medio-lungo periodo, il confronto e l'emulazione per la diffusione del "sapere esportativo" e della "cultura dell'internazionalizzazione", la specializzazione in un prodotto e/o in un servizio, l'attitudine a fare innovazione, il fare perno sulla qualità.	<p>tascabili", prevalentemente di piccole e medie dimensioni e a bassa complessità organizzativa, ma dinamiche e internazionalizzate presenti soprattutto nella manifattura tradizionale (pelli e cuoio, bevande, abbigliamento), nei macchinari, nell'elettronica e nella fabbricazione di autoveicoli. Oltre il 70% delle imprese manifatturiere censite sono "conservatrici" o fanno "piccolo cabotaggio" con una bassa propensione all'export.</p>
---	--



7. INFRASTRUTTURE

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> Vicenza si trova posizionata lungo la direttrice est-ovest del c.d. “Corridoio mediterraneo” (3.000 km.) finalizzato a raccordare l’area occidentale europea e l’Europa centro-orientale. Il corridoio attraversa un’area in cui risiede il 18% della popolazione europea e a cui è ascrivibile il 17% del PIL europeo. Vi è una buona dotazione autostradale sulla direttrice est-ovest, che sarà migliorata e ottimizzata con la realizzazione della terza corsia lungo l’autostrada A4 tra Venezia e Trieste e con la realizzazione del “Sistema delle tangenziali venete”, una infrastruttura viaria parallela all’autostrada A4 al fine di separare fisicamente i flussi a lunga e a breve percorrenza. Vi è un buon livello di coordinamento e concertazione tra attori istituzionali in merito a problemi infrastrutturali (percorso TAV, Pedemontana, Valdastico Sud e Nord) grazie a tavoli di lavoro e frequenti momenti di confronto idonei ad approfondire i disegni progettuali e gli step di realizzazione e di individuare aree problematiche, snodi critici e proposte. Nonostante la crisi permane una importante e crescente domanda di servizi logistici. Per logistica si intende il processo di pianificazione, organizzazione e controllo di tutte le attività di movimentazione e stoccaggio dei beni e delle informazioni dai punti di acquisizione delle materie prime sino al cliente finale sotto forma di prodotti finiti. Il servizio logistico è efficiente in misura in cui garantisce la disponibilità del prodotto, la tempestività della consegna, l’affidabilità e la flessibilità del servizio. Sono state risolte numerose criticità della viabilità provinciale dovute alla sovrapposizione tra il traffico di breve e lunga percorrenza e a strozzature con effetti di fluidificazione, decongestionamento e migliore accessibilità. Relativamente alla tratta ferroviaria Vicenza-Schio RFI ha accolto la proposta della Regione di procedere all’elettrificazione della linea. E’ stato inoltre costituito un tavolo tecnico al fine di definire le priorità d’intervento: tra le proposte il raddoppio del binario nel tratto Dueville-Thiene, l’elettrificazione, l’eliminazione dei passaggi a livello, il coordinamento tra gomma e rotaia e il biglietto unico. Nell’accordo tra la Regione e RFI vi è anche l’elettrificazione della tratta Bassano-Cittadella-Camposampiero. 	<ul style="list-style-type: none"> La struttura policentrica della provincia con dispersione degli insediamenti produttivi e residenziali rende estremamente complesso il governo della mobilità di persone e della movimentazione delle merci e produce congestione ed inquinamento a causa della prevalenza della mobilità individuale rispetto alla quale il trasporto collettivo non risulta competitivo per tempi e comfort. Il PTCP individua alcune criticità legate al fatto che i traffici urbani si intrecciano con i traffici di media e lunga percorrenza, alla presenza di poli attrattivi, all’inadeguatezza delle arterie varie sicché la saturazione dei livelli di capacità produce congestione e aumenta l’inquinamento. Tale situazione di criticità riguarda l’area del capoluogo e la prima cintura, il corridoio multimodale Montebello-Vicenza, la Valle del Chiampo, l’Alto Vicentino nelle zone di Thiene e Schio, l’Area Berica, la valle dell’Agno, l’area del Bassanese. La rete ferroviaria risulta limitata e di utilizzo difficoltoso (alcune linee non sono totalmente elettrificate, con alcuni tratti a binario unico): in particolare le tratte Vicenza-Schio (la costruzione di una seconda linea sarebbe risolutiva) e Vicenza-Bassano (poco competitiva per il cambio di mezzo a Cittadella).

OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> Il MIT ha presentato “Connettere l’Italia: la nuova strategia per i trasporti e la logistica dell’Italia”, che contiene gli indirizzi strategici e programmatici per le infrastrutture italiane. Le sezioni sono 4: <ul style="list-style-type: none"> Una fase di pianificazione strategica che comprenderà il Piano Generale dei Trasporti e della Logistica - PGTL -, il Documento Pluriennale di Pianificazione - DPP - e i decreti attuativi del nuovo codice degli appalti Ricognizione dello scenario e degli ambiti di interesse del futuro PGTL: il “sistema delle infrastrutture di trasporto”, i “Poli” e i “Nodi”, con analisi dello stato di aeroporti, 	<ul style="list-style-type: none"> Ostacoli molto seri sono intervenuti relativamente alla realizzazione della Superstrada a pedaggio Pedemontana Veneta, da realizzare (il costo previsto è di 2,2 miliardi di euro) con il meccanismo del project financing il cui aggiudicatario è stata una ATI - il Consorzio stabile SIS contestualmente costruttore e concessionario della gestione -, con un complesso sistema di partecipazione di capitali pubblici e privati. La Corte dei Conti ha individuato alcune criticità di rilievo: l’estrema lentezza dell’iter dell’opera; i costi della struttura commissariale; le carenze progettuali; la portata di alcune clausole della convenzione; le difficoltà



porti e nodi intermodali, le “Reti di trasporto” (strade, autostrade, ferrovia e AV/AC)

- Gli “obiettivi della politica dei trasporti in Italia” che poi confluiranno nel PGLT: la mobilità sostenibile e sicura, la qualità della vita e competitività nelle aree urbane, il sostegno alle politiche industriali di filiera
- Le strategie di fondo con relative linee d’azione e misure:
a) la valorizzazione del patrimonio esistente con una manutenzione profonda; b) il completamento o la scelta di nuove infrastrutture purché utili, snelle e condivise; c) le opere di integrazione nodale e intermodalità; d) lo sviluppo urbano sostenibile con priorità per il trasporto pubblico.
- Nel **DEFR della Regione Veneto 2016-2018** trasporti e diritto alla mobilità sono affrontati con programmi adeguati:
a) Valorizzare il trasporto ferroviario; b) Costruire e gestire una offerta di servizi di trasporto collettivo efficiente ed efficace, indirizzata alla soddisfazione dell’utente; c) Sistemare ed adeguare le idrovie del Sistema Idroviario Padano Veneto; d) Potenziare l’offerta delle altre modalità di trasporto; e) Rafforzare l’armatura viabilistica per ampliare la competitività del Veneto; f) Dare unitarietà alle politiche trasportistiche e garantire il diritto alla mobilità con più mobilità collettiva.
- Per quanto concerne la **Superstrada a pedaggio Pedemontana Veneta** è stato raggiunto un accordo tra Regione, Consorzio SIS, Famiglia Dogliani, Cassa depositi e Prestiti, JP Morgan, Ministeri delle Infrastrutture e delle Finanze e Presidenza del Consiglio dei Ministri: saranno riviste al ribasso le stime sui flussi di traffico (dai 30 mila veicoli pro-die a 24-27mila), le tariffe saranno riformulate in funzione dell’eliminazione di alcune esenzioni per studenti, pensionati e residenti e comunque ci sarà un intervento della Cassa Depositi e Prestiti o a garanzia dei bond di 1,45 miliardi emessi da JP Morgan oppure in forma diretta.
- Per quanto riguarda la **Valdastico Nord** il “Comitato paritetico” composto da Ministero delle Infrastrutture e dei trasporti, Regione Veneto e Provincia Autonoma di Trento ha deciso di sostituire l’Autostrada Valdastico Nord con un corridoio di collegamento viario tra la Valle dell’Astico, la Valsugana e la Valle dell’Adige realizzando nella Valsugana interventi per risolvere le criticità e mantenendo quale strategia prioritaria l’accesso al valico del Brennero e il tunnel del Brennero. Trento ha ribadito il proprio diniego alla soluzione autostradale e al suo sbocco sulla A22 del Brennero nonché alla sistemazione a 4 corsie della Valsugana, ma ha nel contempo manifestato una disponibilità a valutare un corridoio stradale che raccordi l’alta Valle dell’Astico alla Valsugana e a Trento sud (con sbocco sulla statale), verosimilmente una strada a 4 corsie (da inserire comunque nel Piano Urbanistico Provinciale trentino). E’ in fase conclusiva la progettazione definitiva del lotto veneto della A31, a cui dovrebbe seguire l’iter approvativo con l’obiettivo da parte dell’Autostrada Brescia-Padova Spa (controllata ora dalla spagnola Abertis) di pubblicare il bando di gara per i lavori entro il 2017; il costo previsto è di 860 milioni. Il lotto veneto potrebbe essere completato entro il 2021 e quello trentino entro il 2025.
- Relativamente alla linea **Alta Velocità/Alta Capacità** il 2017 segnerà l’inizio dei lavori del tratto di collegamento tra Milano e Venezia dapprima per il lotto tra Brescia e Verona e poi per il segmento Verona-Padova nel lotto funzionale

inerenti all’esecuzione dell’opera; la determinazione del computo degli espropri; l’esistenza di clausole contrattuali particolarmente favorevoli al concessionario; gli oneri e le penali e la loro rilevanza per i bilanci pubblici; le problematiche di ordine ambientale rilevate dal Ministero competente, fattori che rendono incerta e precaria la fattibilità dell’arteria lunga 94,5 Km da Montecchio Maggiore nel Vicentino a Spregiano nel Trevigiano. Nel contratto con il Concessionario si stabilisce di far ricadere sulla Regione Veneto gli oneri aggiuntivi connessi all’eventuale differenza di ricavi tra traffico reale e traffico previsto (il che significa traslare il rischio di mercato al concedente pubblico), ma l’incertezza vera riguarda le garanzie o altra forma di intervento che la Cassa Depositi e Prestiti dovrebbe assicurare per un bond da 1,6 miliardi di euro emesso dalla Banca USA JP Morgan a completamento del finanziamento dell’opera da parte dei privati. Ma la Cassa Depositi e Prestiti ha manifestato perplessità - anche sulla base di uno studio che dichiara stime sul volume di traffico che insisterà sull’arteria assai inferiori al previsto con conseguente riduzione del gettito del pedaggio e aggravio sulle risorse regionali in ragione delle clausole della concessione - a fornire il previsto sostegno, sicché la realizzazione è ferma ad un quinto dell’opera (ma nel tratto vicentino lo stato di avanzamento dei lavori è di gran lunga maggiore che nella Marca) e gli espropri realizzati sono fermi al 15% del totale. La Regione - dopo la fine dell’esperienza commissariale - tuttavia ha istituito una “task force” con l’incarico di completare il closing finanziario; ma per alcuni - tra cui il Covepa - l’incertezza riguarda il costo dell’opera e le risorse complessive per farvi fronte.

- Vi sono ritardi nell’ultimazione del **Sistema Ferroviario Metropolitan regionale (SFMR)** la cui implementazione tarda per la mancata realizzazione di numerosi necessari interventi strutturali e per carenze di risorse economiche e finanziarie.



“Verona-Bivio Vicenza” cioè fino ad Altavilla; seguiranno il lotto funzionale “attraversamento di Vicenza “ e il lotto “Vicenza-Padova”. Per l’attraversamento di Vicenza è stato firmato un ulteriore addendum al precedente Protocollo d’Intesa in cui dopo una analisi comparativa tra le varie soluzioni alternative (Soluzione n° 1: Nuova stazione principale in zona Fiera e nuova stazione in zona Borgo Berga/Tribunale per i soli treni regionali - sviluppo Studio di Fattibilità 2014 -; Soluzione n° 2: Mantenimento e potenziamento della stazione di Viale Roma; Soluzione n° 3: Mantenimento e potenziamento della stazione di viale Roma e nuova fermata in Fiera) è stata scelta quest’ultima che prevede il potenziamento della stazione di viale Roma, per tutti i treni (AVAC, treni a lunga percorrenza, regionali e merci), una nuova fermata in zona Fiera per i treni metropolitani/regionali, a servizio del quadrante ovest, nonché dei treni AVAC solo in occasione di eventi fieristici rilevanti. Per quanto riguarda la linea ferroviaria si prevede il raddoppio dei binari (da 2 a 4), in superficie e in affiancamento ai binari esistenti; si prevedono poi nuove soluzioni viabilistiche, nuovi parcheggi nonché la realizzazione di una linea filobus elettrico da Fiera (capolinea ovest) a viale della Serenissima (capolinea est), per uno sviluppo di circa 11000 metri.

- L’accordo tra la Regione Veneto e Net Engineering ha chiuso un contenzioso che durava da 18 anni: Ora sono cantierabili progetti per decine di milioni di euro relativamente al **Sistema Ferroviario Metropolitano regionale (SFMR)**.



8. TURISMO E RISORSE CULTURALI

PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
<ul style="list-style-type: none"> • Vicenza presenta una attrattività turistica assai ampia tali da intercettare segmenti diversificati di domanda: <ul style="list-style-type: none"> ✓ Turismo culturale: 1) le ville di incomparabile pregio; 2) i parchi culturale e musei; 3) l'archeologia 4) Vicenza inserita nella lista del patrimonio mondiale dell'UNESCO; 5) altri centri tra cui Bassano con i suoi palazzi e il suo inimitabile Ponte in legno e Marostica; 6) le ville e gli itinerari tiepoleschi ✓ Turismo montano e pedemontano: da Asiago a Tonezza del Cimone e all'Altopiano dei Fiorentini, da Recoaro alle Piccole Dolomiti), da Schio e dalla Val Leogra fino ai Colli Berici ✓ Turismo enogastronomico: Vicenza è ricchissima di prodotti enogastronomici di qualità ✓ Turismo termale grazie alla stazione termale di Recoaro Terme ✓ Turismo attivo: sono numerose le attività sportive praticabili oltre alla classiche: golf, itinerari per ciclisti, percorsi a cavallo, sci, nordic walking, trekking etc. ✓ Turismo congressuale: numerose strutture ricettive della provincia di Vicenza riescono ad offrire servizi per congressi: centri congressi, dimore storiche e ville ed edifici storici, hotels ✓ Turismo religioso: tra i luoghi sacri spicca Monte Berico, il più famoso santuario mariano del Veneto. • Il Consorzio "Vicenza è" elabora strategie turistiche moderne e concertate. E' un organismo che opera in qualità di "Destination Management Organisation", associando enti pubblici, organismi privati e gli operatori avendo come finalità la promozione, commercializzazione, formazione e accoglienza turistica. • Il sistema turistico vicentino appare solido. Ecco alcuni dati salienti relativi al 2015. <ul style="list-style-type: none"> ✓ Nel 2015 gli arrivi nel Vicentino sono aumentati su base annua del 5,7% (+4,3% gli stranieri e +6,5% gli italiani), le presenze sono aumentate del 2,8% ma con una discrasia tra straniere (+8,5%) e italiane (-0,6%) ✓ Nel vicentino gli esercizi alberghieri totali sono 266 (260 nel 2014) per 13.205 posti letto (12.149 nel 2014). Sul lungo andare si è verificato un fenomeno di irrobustimento dell'offerta ricettiva più qualificata e di restringimento di quella connotata da standard meno elevati in ragione di una domanda diventata sempre più selettiva, ma nell'ultimo anno si è potenziata l'offerta di esercizi alberghieri di categoria intermedia ed inferiore ✓ Nel 2015 gli arrivi nel vicentino sono 675.017 di cui l'85,5% negli esercizi alberghieri e il 14,5% negli esercizi complementari (campeggi, alloggi agro-turistici, affittacamere etc.). Dei 577.272 arrivi nelle strutture alberghiere prevalgono gli italiani (59,0%) rispetto agli stranieri (41,0%); gli stranieri preferiscono gli alberghi con standard migliori, mentre gli italiani dividono la loro opzione tra strutture più qualificate e strutture intermedie senza disdegnare l'offerta ricettiva più modesta. • L'ammontare totale delle presenze è di 1.803.513 di cui 7 su 10 negli alberghi e 3 su 10 negli esercizi complementari; 	<ul style="list-style-type: none"> • Nonostante l'offerta turistica vicentina sia ampia e qualificata vi è la percezione che l'efficacia dell'impegno promozionale sia ancora al di sotto del potenziale. Ad incidere sono vari fattori: <ul style="list-style-type: none"> ✓ pesa innanzitutto l'esiguità delle risorse finanziarie disponibili ✓ la stessa infrastrutturazione dei servizi promozionali sembra troppo frantumata per realizzare quella "massa critica" che risulta necessaria per rendere la provincia berica più competitiva ✓ le strategie promozionali sono talvolta ancorate a schemi tradizionali e poco innovativi e si traducono in interventi scarsamente coordinati, di limitata appetibilità e non mirati ✓ la partnership pubblico/privato per gestire l'offerta turistica e le sue strategie di marketing è ancora insufficiente ✓ esistono comprensori turistici fortemente competitivi: per il turismo montano le aree orografiche del Bellunese e del Trentino A.A., per il turismo culturale Venezia e Verona, per il turismo termale Abano Terme e Montegrotto, per il turismo congressuale i servizi attrezzati per la convegnistica di Verona e Padova ✓ Vicenza non è immediatamente prossima alle grandi infrastrutture aeroportuali di Verona e Venezia. • L'uscita della Camera di Commercio di Vicenza dal Consorzio "Vicenza è" e il venire meno dei corrispondenti contributi potrebbero sottrarre al Consorzio risorse preziose per sviluppare adeguate politiche promozionali del turismo. • Pur in un quadro dinamico (+5,7% gli arrivi e +2,8% le presenze), il 2015 ha tuttavia registrato una lievissima contrazione delle presenze italiane (0,6%) rispetto al 2014: evidentemente le visite a Vicenza si fanno più brevi. • La proporzione tra arrivi (e presenze) stranieri e arrivi (e presenze) italiani nel vicentino e arrivi (e presenze) stranieri e arrivi (e presenze) italiani nell'intero veneto si inverte: mentre nella provincia berica l'incidenza degli arrivi e delle presenze domestici è maggiore di quella degli arrivi e delle presenze stranieri (61,3% contro 38,7% gli arrivi e 60,7% contro 39,3% le presenze), la media veneta - che risente decisamente dei valori dei poli turistici di Venezia e di Verona-Lago di Garda - esprime valori invertiti con la quota di flussi italiani inferiore a quella dei flussi stranieri stranieri: 35,0% contro 65,0% gli arrivi e 33,3% e 67,7% le presenze. • La quota detenuta da Vicenza - sia per gli arrivi che per le presenze - sul totale del Veneto è davvero esigua: 3,9% e 2,8% esito del 2,3% di stranieri e del 6,8% di italiani per gli arrivi e dell'1,7% di stranieri e del 5,2% di italiani per le presenze. Evidentemente la maggior parte dei flussi turistici si indirizza verso i comprensori turistici di Venezia e di Verona-Lago di Garda. • Spesa dei viaggiatori stranieri per provincia visitata: quella relativa alla provincia berica nel 2016 è leggermente diminuita e rimane esigua su scala regionale. Nel Veneto la spesa dei viaggiatori stranieri è aumentata del 4,9% nel 2015 da 4.762 milioni di euro a oltre 5 miliardi di euro; queste le variazioni annue: Rovigo +53,3%, Venezia +10,7%, Padova



<p>6 su 10 sono italiani e 4 su 10 sono stranieri. Nella ricettività alberghiera le presenze italiane si attestano al 54,0% contro il 46,0% delle presenze straniere; fatto 100 le presenze italiane il 42,4% riguarda alberghi a 5 o 4 stelle, mentre tra gli stranieri tale tipologia attira 6 persone su 10, a conferma della preferenza degli stranieri per le strutture ricettive più qualificate.</p> <ul style="list-style-type: none"> • In relazione al turismo estero, dei 261.387 arrivi stranieri nel Vicentino nel 2015 il 12,5% proviene dalla Germania, il 7,5% dagli Stati Uniti e un balzo del 12,6% rispetto al 2014, il 4,8% dall’Austria (+11,2%), il 4,5% dalla Svizzera, il 3,7% dalla Gran Bretagna (+5,9%), il 3,4% dalla Spagna (+21,0%); per quanto riguarda le provenienze delle 708.558 presenze straniere nel vicentino (+8,5% in ragione di anno), si verifica il sorpasso degli Stati Uniti rispetto alla Germania (le cui quote sono rispettivamente 10,9% e 10,1% con un balzo dei primi del 29,4%, l’incidenza delle presenze francesi è di circa il 6%; inferiore l’incidenza degli altri Stati: Austria e Gran Bretagna 3,7% (con lievitazioni rispettive del 14,8% e del 7,6%), Svizzera 3,5% e Spagna (3,4% ma +48,4%). 	<p>+9,1%, Verona -3,5%, Belluno -5,6% , Vicenza -6,8% e Treviso -22,1%. Venezia ovviamente detiene la quota maggiore di spesa dei viaggiatori stranieri nel Veneto: 59,7% (incidenza in crescita di oltre tre punti su base annua) seguita da Verona con il 23,3% (25,4% l’anno precedente); distaccate le altre realtà territoriali.</p>
---	---

OPPORTUNITÀ	MINACCE
<ul style="list-style-type: none"> • E’ stato varato dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo l’importantissimo Piano Strategico del Turismo 2017-2022, che delinea lo sviluppo del settore nei prossimi anni per rilanciare la leadership italiana sul mercato mondiale. Quattro sono i macroobiettivi: <ul style="list-style-type: none"> ✓ Innovare, specializzare e integrare l’offerta nazionale: catalogo dei prodotti e delle destinazioni italiane; progetti innovativi di formazione delle guide del patrimonio storico e culturale; creazione di forme di percorrenza alternative; potenziamento dell’attrattività del sistema dei Siti Unesco e delle città della cultura; incentivi alla fruizione responsabile di contesti paesaggistici diffusi anche attraverso il recupero del patrimonio demaniale dismesso; trasformazione dei grandi “landmark” italiani del turismo balneare e delle grandi città d’arte in “porte di accesso” ad altri territori ✓ Accrescere la competitività del sistema turistico: intermodalità tramite collegamento dei nodi dell’AV (le Frece) con le destinazioni di città d’arte tramite trasporto su gomma; valorizzazione delle ferrovie storiche in percorsi turistici; rifinanziamento del tax credit; ristrutturazione per i prossimi tre anni; semplificazione e armonizzazione del sistema normativo; promozione dell’innovazione e della digitalizzazione ✓ Sviluppare un marketing efficace e innovativo con Enit con il progetto “Porte d’Italia” che valorizza gli hub di ingresso al paese tramite strumenti di comunicazione, tra cui il WIFI unico nazionale ✓ Realizzare una governance efficiente e partecipata per elaborare il Piano e le politiche turistiche: realizzazione di cruscotti previsionali con utilizzo di Big Data sul settore con Istat, Regioni e Enit. <p>Le azioni previste dal Piano si basano su tre principi trasversali: sostenibilità, innovazione e accessibilità.</p> • E’ nata nella provincia di Vicenza l’OGD (Organizzazione 	<ul style="list-style-type: none"> • Se una vera ripresa economica non dovesse attivarsi si ingenererebbero effetti dannosi anche per lo sviluppo turistico: sul versante della domanda con un restringimento degli arrivi e soprattutto delle presenze e sul versante dell’offerta con una riduzione del marketing. • E’ storicamente consolidata la marginalità di Vicenza rispetto ai flussi turistici dei due grandi poli di Verona e Venezia. • Il territorio vicentino appare polarizzato in due distinti bacini di attrazione (la montagna e i centri artistici della pianura) ognuno con specificità tali da rendere difficoltosa una programmazione unitaria. • Nel documento “Turismo: una rinascita competitiva, la visione delle imprese” a cura di Federturismo sono sottolineate alcune debolezze dell’Italia turistica. Oggi il turismo è stato profondamente trasformato dal modello low cost ed è più facile acquisire informazioni e effettuare le prenotazioni. Le persone hanno più capacità di spesa ma tendono a risparmiare, dispongono di maggior tempo libero, sono più aperte ed esigenti, cercano più informazioni, incrementano il numero dei viaggi e frammentano le vacanze. Il sistema di offerta italiano non è differenziato e non è adatto a rispondere alla domanda dei nuovi turisti. L’offerta turistica italiana non è in grado di trasformare il territorio in destinazione, la destinazione in prodotto turistico e il prodotto turistico in esperienza turistica. Oggi solo la promozione tramite web e social è efficace. Le criticità riguardano le infrastrutture, il software turistico, la stagionalità e i mercati di provenienza, i prodotti turistici italiani, la governance, la redditività delle imprese e poi pressione fiscale, branding, web e promocommercializzazione.



di Gestione della Destinazione Turistica) “Terre vicentine” che raggruppa 66 Comuni oltre alla Provincia di Vicenza e la Camera di Commercio e 15 privati. Le OGD sono le nuove protagoniste nell’ambito dell’organizzazione turistica regionale; l’organizzazione, gestione e aggiornamento delle informazioni sull’offerta turistica locale; la qualificazione dei servizi e dei prodotti turistici della destinazione; la creazione e lo sviluppo di sinergie e forme di cooperazione fra soggetti pubblici e privati coinvolti nel governo della destinazione e dei prodotti turistici, al fine di rafforzare il sistema di offerta e di mettere tali soggetti nelle condizioni di operare per la promozione e la commercializzazione.